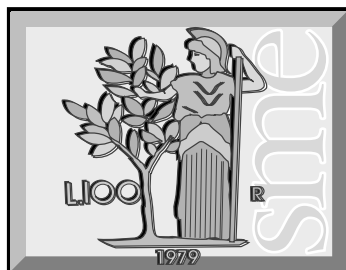


RIENTRO IN EUROPA



Nelle foto al centro pagina Giuliano Amato, presidente della commissione Antitrust, e il finanziere ungherese-americano George Soros

In Italia impazza il «toto-lira»

Il cambio giusto? 1.010 o 1.050

ROMA. Sono seduti vicini, fianco a fianco, alla tribuna di un convegno organizzato dal Cnr. Gianni Agnelli ogni tanto scambia qualche parola col presidente del Consiglio, Romano Prodi, che via telefono si tiene in contatto con Bruxelles. Il ritorno della lira nello Sme tiene banco. Tuttavia, nonostante l'ansia del presidente di Consiglio e di Agnelli la curiosità sulla quota di ingresso è destinata ad essere appagata soltanto oggi. Il braccio di ferro a Bruxelles si è fatto più duro del previsto. Ma al presidente d'onore della Fiat, comunque, quello del ticket d'ingresso non sembra il primo problema.

«Un giorno fausto per l'economia italiana»: Gianni Agnelli commenta così il ritorno della lira nello Sme. Ed anche Berlusconi è costretto ad ammettere: «Una buona notizia per tutti». Prodi incassa il successo: «Qualcosa di buono lo abbiamo fatto. Siamo più vicini all'Europa». Confindustria chiede una politica della spesa pubblica e dei salari «rigorose». Qualche preoccupazione delle categorie economiche per il livello di cambio: si temono effetti sul export.

GILDO CAMPESATO

rò, evidentemente già bruciato in partenza dalle posizioni francesi, ma anche tedesche. E così Francesco Merloni sottolinea che entrare a 1.010 «non è l'ideale, ma è senza dubbio positivo». Anche per lui, comunque, «l'Europa è una must, al di là del livello di ingresso».

Se litigano su molte cose, Confindustria e sindacati concordano che super-lira va bene, ma fino ad un certo punto. «Non si può andare al di sotto di quota mille», osserva il leader della Cgil, Sergio Cofferati. «Comunque - aggiunge - il rientro nello Sme è un atto importante. Si va verso una stabilità dei cambi che, accompagnata da una riduzione dell'inflazione, può portare ad un calo dei tassi».

Stavolta Confindustria preferisce evitare di esporsi sulle cifre, ma in una nota l'organizzazione diretta da Giorgio Fossa sottolinea come «il livello di parità centrale per il rientro della lira deve rappresentare soprattutto un impegno da parte del governo a varare politiche atte a mantenere la stabilità del cambio». Quali siano

queste politiche, Confindustria non ha dubbi: «riduzioni di spesa che garantiscano un vero riequilibrio della finanza pubblica».

Confindustria: ed ora i tagli

Visto che la lingua batte dove il dente duole, gli industriali tornano a far quadrato sul contratto dei metalmeccanici: «Vanno evitate spinte inflazionistiche che possano provenire dal costo del lavoro. I contratti da rinnovare, a cominciare quello dei metalmeccanici, dovranno essere compatibili con un'inflazione europea, ossia inferiore al 2%». Il rischio, sostiene Confindustria, «è il fallimento del rientro della lira nello Sme o di pagarlo con nuova disoccupazione o con lo squilibrio dei conti con l'estero come avvenne nel 1992».

Ivano Spalanzani, presidente di Confindustria, sottolinea invece l'esigenza di valorizzare il ruolo delle piccole imprese, «altrimenti il rientro della lira nello Sme non sarebbe che il biglietto di ingresso di una partita che rischiamo di non giocare o addirittura di perdere: il

LE DATE DEL "SERPENTE MONETARIO"
Il percorso travagliato del Sistema Monetario Europeo
1972: Belgio, Danimarca, Francia, Italia, Norvegia, Gran Bretagna e Germania dell'Ovest si uniscono in un sistema monetario comune.
1979: Marzo: Nascita del Sistema Monetario Europeo.
1987: Giugno: La Francia svaluta dichiarando la politica del "Franc Fort".
1990: Luglio: La Bundesbank forza il cambio del marco.
Ottobre: La Gran Bretagna si unisce allo Sme.
1992: 6 settembre: I ministri CEE regolano il riallineamento.
13 settembre: La lira si svaluta del 7%.
16 settembre: Mercoledì nero: lascia lo Sme la Gran Bretagna.
17 settembre: L'Italia lascia lo Sme. Il Portogallo e la Spagna svalutano.
22 settembre: Il tasso di interesse della Gran Bretagna scende al 9%.
Ott./Nov.: Ulteriori tagli portano il tasso di interesse della Gran Bretagna al 7%.
22 nov: Portogallo e Spagna svalutano del 6%.
1993: Gennaio: In seguito all'incontro di emergenza del Comitato Monetario della CEE, l'Irlanda svaluta la sua moneta del 10%.
Febbraio: La Germania taglia il tasso di sconto dello 0,25% e il Lombard dello 0,5%.
29 luglio: La Bundesbank taglia di mezzo punto il Lombard, ma lascia invariato il tasso di sconto.
30 luglio: Il Franco francese cade bruscamente più volte e le Banche centrali sono costrette ad intervenire.
31 luglio: Il Comitato Monetario CEE si incontra per discutere il modo con cui salvare lo Sme.
1 agosto: In occasione di una crisi valutaria che colpisce pesantemente il franco francese, la banda di oscillazione viene allargata al 15% anche se i paesi dell'area del Marco cercano di mantenere le oscillazioni entro il 2,25%.
9 gennaio '95/14 ottobre '95: Fanno il loro ingresso nello Sme rispettivamente lo Scellino austriaco e il Marco finlandese. Con il reingresso della Lira rimarranno fuori solo Dracma, Sterlina e Corona svedese.



GRAPHIC NEWS - P&G Infograph

19% dell'export italiano proviene dai produttori artigiani».

Una lira troppo forte significherebbe difficoltà per le esportazioni agricole, soprattutto in quei comparti produttivi che hanno nell'export una valvola di sicurezza sotto il profilo della redditività».

Agricoltori in allarme

Confagricoltura considera invece un «passaggio obbligato» il rientro della lira nello Sme anche se chiede al governo di intavolare subito trattative sulla valutazione della lira verde.

In campo politico c'è da sottolineare una presa di posizione di Silvio Berlusconi che rilancia per la lira un meno di considerare «una buona notizia per tutti» il rientro della nostra moneta nel serpente-

ne. Prodi incassa con soddisfazione il complimento, sia pur indiretto e a denti stretti, dell'avversario politico: «Qualcosa di buono lo abbiamo fatto. Il rientro nello Sme significa che è tornata la fiducia nel nostro paese. Adesso siamo ancora un po' più vicini all'Europa».

Il presidente del consiglio può godersi anche gli elogi di Le Monde. «Prodi ha compiuto un risanamento spettacolare. È venuto il momento di accogliere l'Italia dentro della lira nello Sme, secondo il più prestigioso quotidiano francese, «costituisce un successo inenarrabile per il governo Prodi. Un successo tanto più apprezzabile nel momento in cui l'opposizione rialza la testa e agita il ceto medio contro la dittatura fiscale».



L'ANALISI Il crollo dello Sme, la fine del sogno europeo e la lenta rimonta verso la normalità

Il riscatto dopo la «grande crisi» del 1992

«Il baratro di quota mille». Quattro anni sono tanti e oggi non fa più alcuna impressione leggere i vecchi titoli dei giornali. Il baratro del 1992 si è trasformato nel 1996 in un'occasione di riscatto nazionale, viene presentato come se fosse un comodo letto di piume. Nel frattempo è cambiata l'Italia ed è cambiata l'Europa. O, meglio: è cambiata più l'Italia dell'Europa visto che la Germania continua a essere l'ancora per l'economia continentale (stagnante), la Francia continua a pagare a caro prezzo la politica del franco forte, la Gran Bretagna continua imperterita a coltivare il suo isolazionismo. L'Italia, invece, è diversa.

Il 16 settembre 1992 lasciò lo SME sotto i colpi di una sconfitta che era insieme economica e politica: l'inflazione viaggiava sopra il 7%, il deficit pubblico superava il 10% rispetto al prodotto lordo, il debito estero aumentava spaventosamente, i capitali fuggivano risucchiati dai rendimenti e dalla credibilità altrui. E, cilegna sulla torta, apparivano le prime crepe nella fiducia dei risparmiatori circa la capacità dello stato di restituire i soldi prestati: le aste dei titoli erano un temo al lotto.

Bossi scalpitava In quel fatidico mese di settembre (la svalutazione della lira è del 13, l'abbandono dello SME del 21, in mezzo ci sta la stangata di 90mila miliardi varata da Amato), la Lega Nord lanciava la sua prima rivolta fiscale e invitava gli italiani a non comprare i Bot. Ora l'inflazione è più vicina al 2,5% che non al 3%, il debito estero è in via di estinzione, il deficit pubblico scende e non è più una variabile impazzita (come era prima), la lira si è apprezzata. Tra l'agosto 1992 e i primi mesi del 1993 la lira perse il 20% del suo valore in termini reali tornando ai li-

«Un paese inaffidabile in balia dei grandi speculatori Un difficile travaglio sfociato nel crack della Prima Repubblica»

ti, si è detto e scritto tutto o quasi. Sulle cause tecnico-economiche della crisi c'è universale consenso: un sistema di cambi fissi o semifissi non funziona quando i differenziali di inflazione sono positivi e presentano grandi scarti in una condizione di libertà totale dei movimenti di capitale. La sintesi più chiara la dette qualche tempo dopo la sconfitta dello SME, l'economista americano Jeffrey Frankel, professore a Berkeley: «Non c'è da sorprendersi per il collasso del patto di cambio europeo perché questo è durato sorprendentemente a lungo nono-

più deboli: l'Irlanda, la Gran Bretagna, la Svezia, l'Italia.

I paesi convergevano verso un più alto indebitamento pubblico, cioè verso la direzione opposta a quella sancita nel Trattato dell'unione monetaria. Il no danese a Maastricht e l'attesa spasmodica del referendum francese vinto dagli europeisti per un soffio furono i catalizzatori di una crisi che fu per tutti, non solo per l'Italia, annunciata. Annunciata fin dai primi mesi del 1992. Anche Ciampi, allora governatore della Banca d'Italia, sapeva bene che la nave dello SME rischia-

va si infrangesi sugli scogli. Perfino i rigidissimi tedeschi, ad un certo punto, si convinsero che - anche per il loro bene - sarebbe stato necessario rivalutare il marco per restituire spazio alle valute deboli. Il no della Francia fu secco.

Illusioni a catena

Furono in molti a sottovalutare la fermezza tedesca, anche Ciampi, il quale contava - lo racconta l'allora ministro del Tesoro Piero Barucci - nel rispetto degli accordi di Basilea-Nyborg che prevedevano interventi obbligatori e illimitati sui mercati a sostegno della valuta sotto tiro. Solo che l'entità degli interventi necessari per sostenere la lira era eccessiva, si consumavano riserve su riserve inutilmente. Un boomerang per la Bundesbank: inondando di marchi il mercato si aumentava la massa monetaria in circolazione mettendo a rischio la stabilità tedesca. Il compito istituzionale della banca centrale, cioè la difesa della stabilità monetaria e dei prezzi interni innanzitutto, si scontrava con le esigenze di difesa della stabilità «esterna» dello SME. È lo stesso principio che fa valere oggi la Bundesbank nel duro negoziato sulla moneta unica.

Tutti sottovalutarono la quantità i mezzi della speculazione sui cambi di fronte alle riserve delle banche centrali. Bankitalia ne utilizzò 43mila, vanamente. Si perse la battaglia e la guerra in un colpo solo. Ma fu solo debolezza o in qualche modo ci furono anche dei calcoli? Se bisogna prendere sul serio un personaggio come George Soros, curiosa mistura di finanziere speculatore e filantropo di fine secolo, la grande crisi del '92 fu annunciata nel vero senso del termine. Nel libro-intervista a cura di Byrom Wien e Krisztina Koenen, Soros racconta che nei giorni precedenti la crisi di settembre, l'allora presidente della



Bundesbank Schlesinger in una conferenza disse che gli investitori sbagliavano a ritenere che la moneta europea sarebbe stata il risultato di una serie di valute diverse. «Alludeva in particolare alla lira italiana come ad una valuta che non era in buone condizioni. Gli chiesi dopo il suo discorso se gli piacesse pensare all'Ecu come ad una valuta e lui rispose che gli piaceva come concetto, ma non gli andava bene il nome. Avrebbe preferito chiamarla marco». Conclusione di Soros: «Ricevetti il messaggio, ci incoraggiava a restare corti sulla lira e, infatti, la lira fu forzata a uscire dal meccanismo di cambio dopo poco tempo».

La lira venne svalutata perché non riusciva più a tenere la parità con il marco a 750. Tocò anche alla sterlina, ma i britannici ne fecero un punto d'onore. Sembra un'epoca fa. Svaniva l'illusione di tenere un cambio sopravvalutato, che attirava capitali esteri, specchio di

un'Italia che marciava ad alti tassi di interesse per compensare l'alto debito pubblico e l'indisciplina fiscale. Svaniva anche l'illusione che la disciplina esterna potesse tamponare la crisi di credibilità della classe dirigente per anni e anni. La superlira fu l'arma per ristrutturare l'industria esposta alla concorrenza e per costringere il governo ad abbandonare il lassismo fiscale. Ha funzionato fino al momento in cui si è scoperto che... non funzionava. La vanità monetaria fu la strategia dominante dell'Italia che stava maturando in tempi accelerati la crisi profonda della Prima Repubblica, fu perseguita come stato di necessità dalla banca centrale (i tempi delle frustate di Ciampi governatore). Chi allora diceva che forse conveniva anticipare i mercati uscendo prima dallo SME era considerato un «traditore della patria». I 90mila

E gli economisti avvertono: la speculazione resta in agguato

Il rientro della lira nello Sme è un atto dovuto, ma attenzione: la «casa» nella quale la lira si appresta a tornare è ancora fragile e da lunedì cominceranno esami permanenti. Gli economisti, quasi all'unisono, invitano a fare attenzione: la lira potrebbe essere nuovamente esposta a uno scrutinio dei mercati più severo del passato. «La cura dello Sme è necessaria - avverte Siro Lombardini - ma c'è il pericolo di effetti collaterali». La speculazione potrebbe riprendere vigore se peggiorasse il quadro politico e congiunturale. «C'è un «warning» per la politica, ma non solo - sottolinea Giacomo Vaciago - da lunedì al vaglio dei mercati saranno anche i rinnovi dei contratti». Per Alberto Quadrio Curzio «il rischio della speculazione c'è sempre, ma la lira in questi ultimi tempi ha mostrato una tenuta di fondo». E Mario Baldassarri osserva: «Lo Sme in sé, con bande d'oscillazione del 15%, non significa nulla, l'importante è mantenere la parità». «Il rientro nello Sme è un atto dovuto per coerenza con la politica economica fin qui seguita e l'annunciata intenzione di agganciare fin da subito la terza fase dell'Uem - ha dichiarato Vaciago - provocherebbe più contraccolpi a non farlo». Ma attenzione alle pressioni speculative, insiste Vaciago. Secondo Lombardini ora saremo costretti a difendere il cambio, con un vincolo in più della politica monetaria, senza problemi se fosse «un livello di mille lire, ma attenzione alle tensioni sociali e politiche in atto». Perché, aggiunge Lombardini, «se venissero a galla delle incertezze sulla maggioranza scatterebbe l'obbligo di difendere il cambio della lira da inevitabili attacchi speculativi». Richiesta di ingresso dovuta per Alberto Quadrio Curzio: «Un ulteriore rinvio, dopo i risultati sul fronte dell'inflazione e sei mesi di sostanziale stabilità della lira, sarebbe stato incomprensibile». Ora però, aggiunge, «tutti dovranno misurare con attenzione le loro esternazioni. Le responsabilità della politica aumentano. Bisognerà vedere anche la reazione del sistema delle imprese di fronte alla parità fissata. Il definitivo esaurimento della spinta del cambio dovrebbe indurre i sindacati a rifare i conti». Quadrio Curzio ritiene possibile un segnale sul Tus da Bankitalia, ma fa notare che «bisognerà misurare il comportamento delle banche». Baldassarri insiste: «Il livello di parità del reingresso nello Sme sia ad un livello coerente con la situazione economica e legato ad un banda di oscillazione stretta». Quindi, conclude: «I contratti di lavoro non possono prevedere aumenti superiori al 5-6%».

miliardi della manovra di Amato puntellarono l'Italia, ma solo quando ormai i buoi erano scappati dalla stalla e la sconfitta era già avvenuta.

La maxi-stangata

Il ministro Barucci andò da Scalfaro per dimettersi e Scalfaro gli disse di lasciar perdere. Ciampi presentò le dimissioni il 14 settembre: «resto convinto di aver combattuto la buona battaglia». E rimase ancora un po'. Da quel momento si accelerò la fine della Prima Repubblica tanto che c'è da chiedersi se questa sarebbe mai scoppiata senza la liberalizzazione dei movimenti di capitale. Lo SME, comunque, non aveva esaurito la sua crisi: dopo l'ennesima scossa, in piena estate '93 i margini di fluttuazione venivano ampliati dal 4,50% al 30%. SME extralarge per salvare la pelle.

REGIONE TOSCANA - CORERAT DELLA TOSCANA
"LA TV DI DOMANI"
il cavo e le nuove tecnologie per la comunicazione, l'informazione e i servizi
CONVEGNO
Venerdì 29 novembre 1996 - ore 9.00 - 19.00
con interruzione per il buffet e ripresa alle 14.30
FIRENZE
Teatrino Lorenese
alla Fortezza da Basso

RELAZIONI DI:
Prof. Alan Friedman Corrispondente dell'Herald Tribune
On. Roberto Barzanti Vice Presidente del Parlamento Europeo
Prof. Dino Giulii Ordinario alla Facoltà di Ingegneria dell'Università di Firenze
On. Vincenzo Viza Sottosegretario al Ministero PP.TT.
Apri i lavori:
Presidente del Corerat della Toscana
portano il saluto
Varrino Chiti Presidente della Giunta Regionale della Toscana
Angelo Passaleva Presidente del Consiglio Regionale della Toscana
conclude
Marialina Marucci Vice Presidente della Giunta Regionale della Toscana